

VIA CLAUDIA AUGUSTA - Convegno ad Ehrenberg (Austria)

Nel tracciato un punto fermo: Feltre

Resta del tutto incerto il percorso tra Altino e Trento

Che la via Claudia Augusta abbia avuto un importante ruolo strategico e militare al tempo dell'Impero romano e uno di carattere economico, culturale e turistico dopo la sua caduta è fuori discussione.

Nonostante i suoi duemila anni di storia, essa continua a essere fonte di tanti interrogativi e di questioni ancora irrisolte.

È anche questa una ragione del suo fascino e dell'interesse che studiosi e ricercatori riservano alla sua storia e alle vicende che l'hanno coinvolta nel corso dei secoli.

Ne è conferma il Simposio tenutosi nella fortezza di Ehrenberg (Austria) il 19 e 20 ottobre, che ha registrato la partecipazione di autorità, di ricercatori e di accademici.

Promosso dalle associazioni via Claudia Augusta dell'Italia e del Tirolo con il contributo finanziario di Interreg V A Italia- Austria 2014-2020, il convegno è stato l'occasione per affrontare tematiche strettamente connesse a questa arteria che ha unito il mondo germanico a quello latino.

Comune una convinzione: alle conoscenze fin qui acquisite se ne dovranno aggiungere altre per rispondere, nei limiti del possibile, a non pochi interrogativi.

Lo ha fatto chiaramente intendere nel suo saluto agli ospiti Giorgio D'Agostini, presidente dell'associazione «via Claudia Augusta», che fra l'altro ha posto l'accento su una «vexata quaestio», quella relativa al tracciato di questa via imperiale che non è stato ancora definito, nonostante tante ricerche.

«Un problema - ha poi precisato - che potrà essere risolto con la scoperta di nuovi rinvenimenti archeologici e con studi mirati legati alla morfologia dei territori».

A tal proposito interessante è stata la relazione inviata da Vittorio Galliazzo, già docente all'Università di Venezia, e impossibilitato a presenziare

per motivi di salute.

Dopo aver ammesso che poche sono le certezze sulla via Claudia Augusta, egli ha posto l'attenzione a due testimonianze indiscusse sulla sua presenza sul territorio, vale a dire le iscrizioni sul cippo di Rablà, scoperto nel 1552, e su quello di Cesiomaggiore, individuato nel 1786. «In poche parole - scrive Galliazzo - la via Claudia Augusta è in tali iscrizioni, al di là della varia titolatura dell'imperatore, chiaramente individuata e identica sia nella denominazione, sia nei committenti (Druso e Claudio), sia nella circostanza

che Druso aveva per primo spalancato le porte delle Alpi, sia nel fatto che il figlio, l'imperatore Claudio, aveva costruito la strada con modalità definitive, sia infine nel capolinea terminale della strada, il fiume Danubio (e non Augsburg come talora si va dicendo)».

Dubbi sul significato di queste due iscrizioni onorarie e celebrative pare non ne esistano. Ce ne sono invece sui cippi. Quelli ritrovati a Rablà e a Cesiomaggiore sono gli unici posti in opera o ce ne sono altri lungo il tragitto? «Sulla scorta di diversi esempi riscontrabili in altre parti dell'impero romano - scrive ancora il relatore - è da credere che iscrizioni analoghe stesse lungo la via in vari punti critici del percorso, secondo una sequenza che partendo da Altino toccava Feltre, Trento, Pons Drusi (Bolzano), Rablà, Augusta Vindelicum e il Danubio». L'altro problema oggetto di discussioni è quello del tracciato della via imperiale. Se il tratto da Trento al Danubio è abbastanza sicuro, non lo è quello fra Altino e Trento: «un percorso - scrive Galliazzo - esposto a una incredibile e spesso insostenibile sequenza di ipotesi».

Nella sua relazione un punto fermo c'è: «la città di Feltre, al di là di tante ipotesi, resta sempre un fulcro importante di tutta la via Claudia Augusta».

E forse anche questo spiega il perché del Convegno internazionale che si tenne a Stella Maris (Feltre) il 24-25 settembre 1999 e di cui furono poi pubblicati gli atti in un volume che è fondamentale per ogni studioso della via Claudia Augusta.

Gabriele Turrin

Dagli interventi di D'Agostini e Galliazzo, si evince che il problema del tracciato potrà essere risolto solo con la scoperta di nuovi rinvenimenti archeologici e con studi mirati legati alla morfologia dei territori